

UN MOVIMENTO EDUCATIVO CATTOLICO RICONOSCIUTO DALLA SANTA SEDE

– DIMENSIONE ECCLESIALE E SUE CONSEGUENZE PASTORALI –

Ancora una volta, buona sera a tutti. Ringrazio dell'invito che mi è stato rivolto e mi dà l'occasione di parlare a voi durante il vostro convegno.

Poco tempo fa, ho incontrato i responsabili della Federazione degli Scouts d'Europa nel Pontificio Consiglio per i Laici e ho avuto modo di apprezzare ancora una volta tutto il vostro progetto educativo che si traduce in varie iniziative a favore dei giovani. E' una missione molto importante. Nella mia relazione qui, che mi avete chiesto: "un movimento educativo cattolico riconosciuto dalla Santa Sede – dimensione ecclesiale e sue conseguenze pastorali", vorrei iniziare da due premesse.

La prima premessa riguarda la questione dell' **identità** oggi. L'identità oggi, nelle sue varie configurazioni e dimensioni, rappresenta una grande sfida. Anzi, ho letto un testo molto interessante che analizza la situazione della cultura contemporanea, che riteneva quella parola d'identità si è trovata proprio all'indice delle parole proibite. Oggi, non si parla dell' identità. Si parla piuttosto della diversità. Allora l'identità? La cultura post-moderna si trova in una crisi forte. Il Santo Padre Benedetto XVI ne parla spesso. Parla di una dittatura del relativismo oggi. Il pensiero debole che rinuncia alla verità, all' esistenza della verità e ritiene che ci sono solo le opinioni, produce di conseguenza identità personali deboli e estremamente confuse. E voi come educatori in varie forme lo potete vedere lavorando con i giovani. Per questo, in una tale cultura, cultura in crisi, si è trovato anche in crisi tutto il sistema educativo. C'è chi suona l'allarme. Poco tempo fa, ho letto una lettera aperta abbastanza drammatica che è apparsa sulla stampa italiana e vi leggo un brano a mio avviso molto significativo: "Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima", scrivono gli autori di questa lettera aperta. "E' in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni, dai nuovi pulpiti, scuole e università, giornali e televisioni, si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. E' diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore, se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità – di cui è fatto il cuore dell'uomo – fosse destinato a rimanere senza risposta."

Lo sottolinea molto il Papa Benedetto XVI, che senza verità non c'è educazione. Crisi dell' educazione vuol dire crisi soprattutto degli ambienti educativi di oggi. E il primo di questi ambienti educativi è la famiglia. Poi la scuola. Anche da questo punto di vista si trovano in gravi difficoltà gli ambienti parrocchiali.

Ma c'è un altro deficit, molto importante oggi. Deficit: i soggetti così importanti dal punto di vista educativo, come i genitori, spesse volte oggi rinunciano a questo compito, preferendo di presentarsi ai loro figli come degli amici, amici uguali che imparano ugualmente come i giovani la vita senza differenze. Mancano i maestri veri, le guide vere. Mancano le persone capaci di aiutare le giovani generazioni di **essere** di più e non solo ad **avere** di più. In questo contesto, è diventata un vero segno di speranza la nuova stagione aggregativa che vive la Chiesa e di cui il Papa Giovanni Paolo II ha tanto parlato. Oggi si parla, si guarda con grande speranza ai nuovi movimenti nella Chiesa, le associazioni animate dai carismi nuovi e forti, che hanno una forza pedagogica nuova. E' proprio qui che si colloca il nostro discorso sulla missione educativa vostra, in quanto Federazione degli Scouts d'Europa, missione educativa che risponde a una grande urgenza del mondo e della Chiesa. Urgenza degli ambienti educativi veri e degli soggetti capaci di educare, di plasmare le persone.

Questa è la prima premessa.

La seconda riguarda l'**identità ecclesiale di un movimento educativo**. Questa identità ecclesiale, cattolica, viene garantita da un processo e da un atto di riconoscimento da parte della Santa Sede. E' una condizione e una garanzia di una vera educazione, di una educazione integrale della persona, "integrale" cioè quella che unisce in una sintesi organica la crescita cristiana e umana. Per un movimento educativo, l'identità ecclesiale è una esigenza molto importante. E' per questo che Giovanni Paolo II, nella *Christi Fideles Laici* (il numero 30), ha voluto specificare cinque criteri di ecclesialità e credo che ogni movimento, ogni associazione che si ritiene

cattolica ed ecclesiale, dovrebbe misurarsi spesso con questi criteri, soprattutto al livello di tutto il processo formativo ed educativo.

Il primo criterio consiste nel **primato dato alla vocazione alla santità di ogni cristiano**. Ogni cristiano, giovane e adulto, è chiamato alla pienezza di vita cristiana. Ricordiamo molto bene la definizione che Giovanni Paolo II ha dato della santità cristiana nella Lettera Apostolica *Novo Millennio in Eunte* : santità come misura alta di vita cristiana ordinaria. Questo vuol dire in pratica, per quanto riguarda educatori, e anche chi viene educato, essere esigenti, saper sfidare i giovani, e non solo i giovani. Saper sfidare anche noi stessi in quanto educatori. Ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II pronunciate durante la Giornata Mondiale a Santiago de Compostela nel '89 : "non abbiate paura di essere santi".

Il secondo criterio è **obbedienza al Magistero e alla disciplina della Chiesa**. E qui torniamo alla questione della verità che è la questione fondamentale della cultura odierna. La verità : come resistere nella Chiesa di fronte a questa avanzata del relativismo odierno ? Abbiamo detto : senza la verità, non c'è educazione. Se tutto diventa una libera opinione, l'educazione scompare perché perde il fondamento.

Terzo criterio di ecclesialità : è la **comunione sana e convinta con il Papa e con i Vescovi**. Questo è un elemento molto importante che in un certo senso coincide con la fedeltà al Magistero ecclesiale.

Quarto elemento : **impegno evangelizzatore nel mondo**, questo slancio missionario ! Un movimento educativo cattolico in questi anni deve distinguersi in maniera particolare con questo ardore : "guai a me se non annunciassi il Vangelo !". Ricordiamo i tempi, non tanto lontani, quando al livello di varie associazioni, anche cattoliche, ha regnato un approccio molto orizzontale alla formazione dei giovani, a scapito della dimensione verticale. Si parlava di tutto eccetto che di Gesù Cristo.

Ed infine il quinto criterio di ecclesialità : **presenza incisiva nella società**. Un cristiano non è un "alien", non è uno che scappa, fugge dalla realtà. Vive nella realtà, è radicato nella realtà, però come sale della terra e come il lievito evangelico. Allora qualcuno che incide sulla realtà.

Una volta, abbiamo avuto come relatore nel Pontificio Consiglio per il Laici per una manifestazione Vittorio Messori che ha parlato proprio su quest' argomento : sale della terra e lievito evangelico. E diceva così : "Noi Cristiani nel mondo, continuiamo ad essere statisticamente una minoranza, però – diceva Messori – per noi Cristiani, quello di essere minoranza non è il principale problema. Perché diceva : il sale è come la minoranza. Ma dà il sapore ! Il lievito è in minoranza, però fermenta la pasta, fa fermentare la pasta. Il nostro problema in quanto minoranza è quello di essere non significativi, marginali nella società, cioè il sale che ha perso sapore e il lievito che non fermenta più. Questo è il nostro problema.

Allora, cari amici, questi sono i criteri della identità cattolica ed ecclesiale di un movimento educativo che vale la pena tener presente e confrontare in continuazione con questi punti di riferimento.

Prima di fare il discorso sul processo educativo vero e proprio, all'interno di un movimento, bisogna sempre - ripeto - porre la questione dell' identità : chi siamo come Scouts d'Europa ? E' la condizione necessaria del processo educativo. Il Papa Benedetto XVI insiste molto che l'essere deve andare sempre prima del fare. Altrimenti, diventa un puro attivismo. Ne ha parlato spesso recentemente, anche durante il suo viaggio in Germania incontrando i sacerdoti, credo due o tre volte. L'identità ecclesiale di un movimento – ripeto – è un compito e una sfida permanente.

Dopo queste brevi premesse generali, vorrei proporvi una breve riflessione sugli elementi fondamentali della pedagogia educativa di Giovanni Paolo II, quella che si manifesta, che si incarna – per così dire -, nelle Giornate Mondiali della Gioventù. Credo che Giovanni Paolo II in questo senso ci ha lasciato una eredità estremamente importante, a cui bisogna continuamente attingere e imparare. Molti si chiedono già da lungo tempo : dove sta la chiave del successo educativo delle Giornate Mondiali della Gioventù. Tutti si domandano : perché vengono questi giovani ? E' vero : il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha avuto un carisma speciale per quanto riguarda il rapportarsi con le giovani generazioni. Ma poi abbiamo visto che, nella Giornata Mondiale di Colonia, anche il Papa Benedetto XVI ha saputo mantenere questo filo di comunicazione e di dialogo con le giovani generazioni. Il fatto è che, grazie a questi incontri dei giovani con il Successore di Pietro, è nata una nuova generazione dei giovani, che spesso viene chiamata oggi la "generazione di Giovanni Paolo II". Ma è nata anche una nuova

generazione degli educatori, dei pastori. E lo vediamo dalla nostra esperienza del Pontificio Consiglio per i Laici. Cioè degli educatori che, da Giovanni Paolo II, hanno imparato il modo di comunicare con i giovani, di allacciare questo rapporto profondo, formativo, educativo. Riflettiamo adesso insieme, brevemente : cosa ci insegna il Servo di Dio Giovanni Paolo II in questo senso, per quanto riguarda il rapporto educativo. Giovanni Paolo II, istituendo nella Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù, ha avuto il coraggio di osare tre grandi e importanti scommesse :

1. La prima : ha avuto il coraggio di **scommettere sui giovani**. E questa è una caratteristica molto importante. Non ha avuto paura dei giovani. Ricordano le persone che hanno assistito nel '84, nel '85, alla creazione delle Giornate Mondiali della Gioventù, che l'ambiente, quello più vicino della Curia Romana, non era tanto favorevole : hanno avuto un pochino paura dei giovani in quell'epoca ! Ma Giovanni Paolo II non ha avuto paura dei giovani. Si è fidato dei giovani, come nei tempi quando era ancora sacerdote, andava in cerca dei giovani. Credo che questa è la prima condizione per allacciare un rapporto educativo con le giovani generazioni, cioè scommettere sui giovani. Non avere paura dei giovani, andare all' incontro con i giovani. Poi ancora definiremo meglio questa condizione.
2. La seconda scommessa è stata la modalità di scelta per dialogare con le giovani generazioni. Anche quella, all' epoca, andava contro corrente. **Raduno di massa** ! Tutti guardavano questi raduni come un fuoco di paglia, qualcosa che non ha tanta importanza. Invece, Giovanni Paolo II era convinto che i giovani di oggi, che vivono in diaspora, che vivono in una grande solitudine, hanno bisogno di stare insieme. E' un raduno di massa, questi incontri grandi delle Giornate Mondiali della Gioventù, però non sono i fenomeni massificanti, cioè ognuno, ogni giovane rimane persona, con le proprie attese, con la propria ricerca personale. Per quanti giovani, ad esempio, che partecipano alle Giornate Mondiali della Gioventù, questi momenti sono decisivi per le scelte vocazionali, per le scelte delle strade di vita ? Quindi un raduno di massa ma non una folla amorfe.
3. E infine, la terza scommessa : il coraggio di **porre al centro la Croce di Cristo**. Le Giornate Mondiali, si può dire che hanno preso l'inizio quando, nel '84, Giovanni Paolo II alla fine dell' anno giubilare ha consegnato ai giovani la croce dell' Anno Santo, questa croce spoglia che oggi pellegrina in tutto il mondo. Attualmente, si trova in Africa. E' intorno a questa croce che sono nate le Giornate Mondiali della Gioventù. Cosa vuol dire questo ? Il Vangelo è esigente, come diceva Giovanni Paolo II ai giovani. Senza sconti. Giovanni Paolo II amava ripetere ai giovani, un po' scherzosamente : "sono amico dei giovani, ma un amico esigente". Credo che questa formula di un amico vero e un amico esigente, per un educatore, è estremamente importante.

Dopo aver visto queste tre grandi scommesse, possiamo ora a riflettere su questa base sulle tre priorità educative e pastorali che scaturiscono dall' esperienza delle Giornate Mondiali della Gioventù. Sono anche, direi, le esperienze degli elementi molto importanti per quanto riguarda la formazione di questa nuova generazione dei giovani di oggi, generazione, come si suol dire, "Giovanni Paolo II".

Il primo principio di questa pedagogia che sta alla base dell' esperienza della Giornata Mondiale dei Giovani : **la persona di Cristo al centro**. Non avere paura di scommettere su Cristo il processo educativo. "Sembra un' affermazione scontata ma non lo è affatto, scriveva Papa Wojtyła nella *Novo Millennio Ineunte*. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che di fronte alle grandi sfide del nostro tempo possa esserci una formula magica. No, non ci salverà una formula, ma una persona e la certezza che essa ci infonde : Io sono con voi". Molto spesso, nel nostro sforzo educativo, siamo in ricerca di formule miracolose per attirare i giovani e poi per trasformare, educare giovani. Il Papa ci dice : "la formula miracolosa non esiste, non ci salverà la formula, ma la persona". A cui fa eco il Papa Benedetto XVI che nella sua Enciclica nel n° 1 ci spiega che all' inizio dell' essere cristiani non c'è una scelta etica o una scelta dei valori anche importanti ma un incontro, un avvenimento con una persona viva, con Gesù. Il compito di chi educa i giovani è quindi annunciare Gesù Cristo e i giovani si aspettano soprattutto questo. Non accettano i moralismi, nè sono disposti a farsi propinare prediche di pseudo saggezza umana, o repliche dei dotti discorsi socio-culturali che riempiono già le pagine dei giornali. Cristo non deve mai essere questo importante pretesto per parlare ai giovani di altro, di cose che si pensano siano per loro più interessanti e attraenti. Cristo deve essere al centro.

Il secondo principio su cui si basano le Giornate Mondiali della Gioventù e la loro pedagogia educativa è l'**impostazione della vita come una vocazione**. Si tratta delle scelte fondamentali di vita che i giovani sono chiamati a fare e la loro ricerca del senso ultimo della propria esistenza. Nel progetto educativo, ha un grande ruolo la concezione della vita come vocazione. Il Papa Giovanni Paolo II scriveva : in un tale contesto, il progetto di vita, acquista il significato di vocazione di vita, di qualcosa che viene affidato all' uomo

da Dio come compito. La vita come dono e compito. Una persona giovane, rientrando dentro di sé ed insieme interpretando il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere nel pensiero eterno che Dio creatore Padre ha nei suoi riguardi. La vita come vocazione. E' tutto lo sforzo educativo di far scoprire a un giovane, a una giovane, il disegno di Dio nei suoi confronti. Il beato Piergiorgio Frassati, a proposito di questo desiderio di vivere in pienezza la propria vita, diceva : io voglio vivere, non vivacchiare. Aiutare i giovani a vivere, non vivacchiare. Ecco il compito dell' educazione, del processo educativo. Naturalmente poi, qui entra la questione di aiutare i giovani a discernere il loro cammino vocazionale specifico, il matrimonio, la scelta del sacerdozio, la scelta della vita consacrata. Il Santo Padre Benedetto XVI, parlando sulle questioni riguardando i giovani, molto spesso sottolinea l'importanza di insegnare ai giovani a prendere le decisioni definitive, decisioni a vita. Questo è un punto estremamente debole nella vita di tanti giovani di oggi ! Perché la scarsità delle vocazioni sacerdotali ? Perché la paura di andare al matrimonio ? Benedetto XVI dice che esiste, molto diffusa, una falsa concezione della libertà. Molti giovani di oggi pensano che, "io, prendendo una decisione a vita, definitiva, sia per il matrimonio o per il sacerdozio, o per la vita consacrata, divento meno libero, perdo la libertà". E quanti giovani oggi, in nome di salvaguardare la loro libertà come la intendono loro, diventano incapaci di prendere, di fare le scelte, importanti scelte di vita ? Recentemente, a Verona (Gli Italiani certamente hanno seguito questo avvenimento e soprattutto il discorso del Santo Padre Benedetto XVI), il 12 ottobre scorso, il Papa ha detto : un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà. Ma in realtà, sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita. In particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza. Quindi non dimentichiamo che questa concezione della vita come vocazione implica anche educare i giovani alle scelte definitive, che questo non mortifica la loro libertà ma la fa crescere ; crea uno spazio più largo ancora per la loro libertà.

E infine, e con questo concludo, il terzo principio su cui si basa la pedagogia delle Giornate Mondiali della Gioventù, che è molto utile – credo – anche per il vostro lavoro, è questo : ogni educatore deve conoscere, dice Giovanni Paolo II, e **riconoscere l'importanza della giovinezza nella vita di una persona**. Sembra ovvio ma non lo è. Ogni educatore deve conoscere, saper tenere presente l'essenza e l'importanza della giovinezza nella vita di ciascuna persona. Il Papa Wojtyła ha scritto righe stupende al riguardo. Ascoltate : "che cosa è la giovinezza ? Non è soltanto un periodo di vita corrispondente a un determinato numero di anni. Ma è insieme un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali. Non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. E' proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza. Ogni educatore, scrive il Papa, a partire dai genitori, nonché ogni pastore deve conoscere bene tale caratteristica, deve saperla identificare in ogni ragazzo e in ogni ragazza. Dico di più : deve amare, ciò che è essenziale per la giovinezza". Credo che proprio qui si trovi il punto focale della formazione di tutti educatori, a partire dai genitori, dai sacerdoti, e da qualsiasi altro educatore che si occupa dell' educazione dei giovani : amare. Dice il Papa : "ciò che è essenziale per la giovinezza". Solo chi ha sviluppato questa particolare sensibilità si dedica al lavoro educativo con passione, senza risparmiarsi, mettendo a disposizione dei giovani tutte le sue energie, cercandoli con ogni mezzo, mettendosi a disposizione dei giovani, accompagnandoli come educatore e come amico, ascoltandoli. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ci ha lasciato in tal senso un esempio stupendo, la conoscenza di quello che costituisce l'essenza della giovinezza in un educatore deve accompagnarsi al riconoscimento del desiderio di affermazione di sé che ogni giovane porta dentro. Ciò significa la carità, speranza, fiducia. Perché se non vi è un rapporto di fiducia, non è possibile stabilire un vero rapporto educativo. Anche qui Giovanni Paolo II è stato un grande maestro ; egli si è fidato dei giovani. Conosceva i loro problemi, credeva fermamente nella potenzialità di bene insita nel loro cuore e il suo non era un ottimismo come anche il nostro non deve essere così ; non era un ottimismo ingenuo, sprovveduto ; era ben sì un ottimismo basato sulla grazia, che supera sempre ogni miseria umana. Il Papa diceva : se in ogni epoca della sua vita l'uomo desidera affermarsi, trovare l'amore, in questa – cioè nel tempo della giovinezza -, lo desidera in modo ancora più forte. Il desiderio di affermazione comunque, scrive il Papa, non deve essere inteso come una legittimazione di tutto senza eccezioni. I giovani, sottolinea il Papa, non lo vogliono affatto. Sono disposti anche ad essere ripresi. Vogliono che si dica a loro sì o no, hanno bisogno di guide e le vogliono molto vicine. Giovanni Paolo II amava definire se stesso, come dicevo, "amico dei giovani, ma un amico esigente". Prospettava loro dei cammini, dei traguardi molto alti, come dicevo : non abbiate paura di diventare santi", diceva a Santiago di

Compostela nel '89. A Czestochowa nel "91¹, "volate ad alta quota". Ecco dunque le coordinate generali dell'educazione, del processo educativo che ci ha lasciato il Servo di Dio Giovanni Paolo II. E sono convinto che questi elementi non hanno perso per niente la sua attualità e possono aiutare anche ciascuno di voi nella vostra missione all'interno della Federazione degli Scouts d'Europa. Grazie.

¹ 1991 e non 1992 come dice Mons. Rylko !